

Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO

Fogli della Comunità




<http://web.tiscali.it/smariavisitazione>

ilnicodemo@tiscalinet.it



Lettera di Luca, seminarista a Bologna

Carissimi lettori,

 a Grazia del Signore Gesù sia con tutti voi! Vi scrivo mentre mi trovo a Bologna. Probabilmente molti di voi, ma non tutti, sanno dove mi trovo precisamente e soprattutto perché. Cercherò perciò di essere il più chiaro possibile sperando di non annoiare quelli che già sanno e di accontentare, invece, quelli che non sanno e desiderano avere mie notizie.

Alcuni mesi fa, a settembre, dopo aver fatto un cammino di discernimento insieme al mio padre spirituale, ho preso la decisione di entrare a far parte della "Congregazione di San Filippo Neri" di Bologna.

Questa Congregazione, propriamente parlando, non è un "ordine religioso" come lo intendiamo oggi comunemente, ma è qualcosa di particolare che si potrebbe definire "Società di Vita Apostolica".

«La Congregazione di San Filippo Neri nacque a servizio dell'Oratorio e per perpetuarne la funzione: trattazione familiare della parola di Dio, istruzione religiosa, preghiera ed altre attivi-

tà apostoliche e di carità, come la visita agli ammalati negli ospedali: per indirizzare a vivere meglio la vita cristiana.

Il nuovo Codice di Diritto Canonico ha incluso l'Oratorio tra le «Società di Vita Apostolica», il cui fine specifico è: «La trattazione e la meditazione della parola di Dio, le quali si fanno sempre pensando all'uomo, nella sua realtà concreta di tutti i giorni, aiutandolo, amandolo.

San Filippo voleva che la Comunità che cresceva sotto i suoi occhi non fosse una Congregazione con voti religiosi. Su questo punto era intransigente: «Habeant, possideant» scrisse su un progetto di regole, rettificando quanto veniva proposto. Filippo diceva che chi voleva legarsi con voti a Dio, andasse negli Istituti Religiosi già esistenti e che professavano i voti, perché, i nostri dovevano viverli nello spirito, attraverso la pratica libera e volontaria dei consigli evangelici. Voleva che la donazione a Dio non fosse determinata da una decisione presa una volta per sempre, a volte realizzata contro voglia, solo perché ci sono di mezzo i voti; ma fosse una scelta continua e una libera

donazione della propria vita a Dio.

Modificando il desiderio del Padre Talpa, Filippo scriveva: «Che ogni membro possieda e conservi le sue cose, cercando di non causare liti...». Si rendeva conto che se un uomo rinuncia ai suoi beni, rinuncia alla sua libertà: non potrebbe andarsene se non avesse mezzi per mantenersi e la libertà di andarsene era essenziale; nessun vincolo al di fuori della carità. Però il Santo mantenne e insegnò con tanta insistenza l'ideale del disinteresse, e diceva che nessuno poteva considerarsi un vero discepolo se andava alla ricerca di denaro o di onori, o se usava il suo denaro in maniera competitiva o egoista[...].

«Omnia in charitate». La carità è la virtù che alimenta l'unione fraterna e, insieme all'umiltà, sostiene la vita comune dei seguaci di San Filippo.

San Filippo, interrogato da un certosino quali fossero le regole per la sua Congregazione, rispose: «La carità è la sola regola». Pareva strano al certosino che una intera congregazione si potesse governare con una sola regola. San Filippo aggiunse: «Questa basta, se ben intesa e vissuta, sia per buon governo di una Congregazione, sia per la santificazione personale».

Purtroppo, preso dagli impegni comunitari, dallo studio e dall'orazione personale, mi rimane poco tempo per scrivervi più dettagliatamente le mansioni che svolgo.

Vi assicuro, però, che tenendo lo sguardo sempre fisso su Gesù, cercherò con tutte le grazie che mi verranno concesse, di mettere in pratica la spiritualità di questo santo fondatore.

Tengo a ricordare che San Filippo era molto devoto della Madonna e che soleva ripetere sempre che l'oratorio lo aveva fondato Lei e non lui; inoltre diceva sempre: «Siate devoti di Maria, so quel vi dico».

Infine, auguro a tutti i lettori e i parrocchiani di Pace del Mela, di trascorrere una Santa Pasqua nella pace e nella concordia e vi chiedo di sostenermi con le vostre preghiere perché possa compiere la volontà di Dio, sempre.

Saluti particolari a Padre Giuseppe Trifirò, vicini nella preghiera. □

Luca Tuttocuoore

IN QUESTO NUMERO

- 2 - Lettera di Luca, seminarista a Bologna (*Luca Tuttocuoore*)
- 3 - Risorgere, e poi? (*Franco Biviano*)
- 4 - Il Papa sul conflitto in Iraq (*Gabriella La Rocca*)
- 5 - I sette doni dello Spirito (*Suor Marcella Palazzolo e altre*)
- 6 - Esperienze di missione... tra noi (*Santino Gitto*)
- 6 - Una colomba bianca (*Emanuela Fiore*)
- 7 - Un piano per la Valle del Mela (*Angela Calderone*)
- 8 - Ritorno alla scuola classista? (*Pina Mastroeni*)
- 9 - Recensione: Salvatore Dotto (*Franco Biviano*)
- 10 - Paolo Maggio, educatore e storico attento (*Nino Galvagno*)
- 11 - Mariano Trifirò, un sindaco da non dimenticare (*Mimmo Parisi*)
- 13 - Turismo e area a rischio (*Pippo Pandolfo*)
- 14 - Anagrafe parrocchiale
- 14 - Elezioni e coalizioni (*Franco Biviano*)
- 15 - I fatti nostri (*a cura di Franco Biviano*)
- 16 - Milazzo come Priolo? (*Esmeralda Rizzi*)

RISORGERE, E POI?

Riflessioni sull'ultimo giorno e sull'eternità

di Franco Biviano

Secundo il racconto biblico, nel sesto ed ultimo giorno della sua attività creativa, Dio formò l'uomo a sua immagine (Genesi 1, 27) modellando la polvere del terreno (Genesi 2, 7) e proprio per questo lo chiamò "Adamo" che letteralmente significa "tratto dalla terra". Dopo il peccato originale, col quale l'uomo intese farsi arbitro del bene e del male e sostituirsi al Creatore, Dio lo condanna a tornare nella terra da cui è stato tratto: "polvere sei e in polvere ritornerai!" (Genesi 3, 19). Questa dura sentenza di condanna sembrerebbe chiudere la vita umana in un misero cerchio: tratto dalla terra – fatica, sudore, dolore – morte e ritorno alla terra. E per parecchi secoli fu realmente questa la prospettiva che l'uomo vedeva davanti a sé. Persino il salmista constata la futilità del destino umano che "esala lo spirito e ritorna alla terra" (Salmo 145), come se la morte fosse la fine di tutto.

Ma il disegno di Dio per l'uomo nella sua interezza, compreso il suo corpo tratto dal fango, non è così limitato e deprimente. La graduale rivelazione dell'intero progetto divino ("ricapitolare in Cristo tutte le cose", Efesini 1,10) ha portato pian piano l'uomo alla consapevolezza di un destino meraviglioso e terribile al tempo stesso: risorgere per la vita eterna.

Su questo tema Gesù è stato molto esplicito e non ha perso occasione, nella sua predicazione, per parlarne, anche se le sue parole cadevano su un uditorio molto spesso incredulo e incapace di capire. San Paolo, poi, ne farà uno dei temi dominanti delle sue lettere, arrivando ad affermare che se non ci fosse la resurrezione, la nostra fede sarebbe inutile e vana.

Ed è proprio così. Su questa realtà,

che non è certamente una delle più semplici, si gioca tutta la nostra fede: il credere, cioè, ad occhi chiusi, senza alcun appiglio concreto, alle parole di Gesù, che ha promesso a chi segue i suoi insegnamenti e il suo esempio di godere l'apice della beatitudine in una vita nuova, diversa da quella terrena.



▲ Dante e i regni ultraterreni.

Su questa fede poggia la nostra speranza. Mossi da questa fede, esercitiamo ogni giorno ed in ogni occasione la carità verso Dio e verso il prossimo. Per questo, sin dalle origini, la Chiesa ha inserito nella formula del "Credo" la fede nella "risurrezione della carne" e nella "vita eterna". Senza questa "pietra angolare", tutto l'edificio del cattolicesimo crollerebbe.

Ma, una volta risorti, come sarà la "vita eterna"? Una martellante pubblicità televisiva ridicolizza, da un po' di tempo, le realtà ultraterrene: inferno e paradiso esistono solo in funzione del caffè. Forse non è fuori luogo, quindi, riflettere alquanto su quello che ci aspetta veramente nel "giorno ultimo" e nell'altra vita.

Gesù ci ha promesso che un giorno verrà a sigillare il tempo e a chiudere definitivamente il libro della Storia. Quel giorno, che sarà l'ultimo e sul quale non ci sarà tramonto, Egli porrà fine all'attuale sistema, basato sul tempo, per aprirne un altro, l'eternità, nella quale il tempo non scorrerà più. Lo ha promesso in più di un'occasione e

su questa promessa, secondo il Vangelo di Marco, si è basato il sommo sacerdote Caifa per consegnarlo al procuratore romano Ponzio Pilato affinché lo condannasse a morte (Marco 14, 62-64).

Gesù verrà, dunque, ad instaurare l'eternità, il non-tempo. Si tratta di un capovolgimento totale della vita come la concepiamo oggi. Il non-tempo non ha una durata, non prevede albe e tramonti, né orologi. Il non-tempo è perfettamente e perennemente immobile. Non ha senso, pertanto, chiedersi quanto durano l'inferno e il paradiso. Dio non vive nel tempo, non invecchia. E lo stesso sarà per noi, una volta risuscitati. L'espressione "nei secoli dei secoli", che nel linguaggio biblico vuole esprimere il concetto dell'eternità,

pur troppo non rende bene l'idea del non-tempo, che non sarà un tempo infinito, ma un istante immobile.

Ecco quindi che tutte le funzioni legate al tempo verranno a cessare per sempre. Nell'eternità del paradiso o dell'inferno, i risuscitati non mangiano, non bevono, non si sposano, non vivono di speranze future, non possiedono alcunché, non prendono decisioni, non sottostanno alle tentazioni. "Non avranno più fame, né avranno più sete, né li colpirà il sole, né arsura di sorta" (Apocalisse 7, 16). Nell'istante eterno, essi possiedono tutto quello che il loro nuovo essere può desiderare (Dio) o per lo stesso istante eterno ne sono privati senza rimedio.

Come si può ben intuire, è una situazione senza ritorno; e non potrebbe essere altrimenti, perché viene a mancare definitivamente la dimensione "tempo", quel grande dono che ci consentiva di modificare il nostro comportamento, di convertirci, di pentirci, di chiedere perdono, di trarre

beneficio dalla preghiera altrui. L'eternità dei risorti può essere paragonata all'immobilità di una fotografia: una volta scattata, rimane quella che è, senza possibilità di ritocchi.

I risorti vivranno in uno stato di "eterno riposo" dalle fatiche e dalle preoccupazioni, dalle sofferenze e dagli istinti materiali, dai dubbi e dagli impegni.

Nell'eternità tutto sarà rapportato a Dio, verso il quale i risorti esprimeranno perenne amore, lode, ammirazione, gratitudine (se beati) o perenne odio, biasimo, disapprovazione, rabbia (se dannati). Il corpo mortale sarà trasformato, trasfigurato, reso "glorioso", capace di vedere Dio "faccia a faccia", così come Egli è, o di soffrirne l'incolumabile mancanza, l'impossibilità di raggiungerlo per l'eternità.

Questa conoscenza della nostra sorte futura coinvolge anche il nostro presente. Noi cristiani dobbiamo vivere, infatti, con la mente perennemente rivolta alla patria che ci aspetta, dove ci toccherà in sorte il massimo della soddisfazione (stare alla presenza di Dio) o il massimo dell'insoddisfazione (stare in assenza di Dio).

Se guardiamo la vita presente nella prospettiva dell'oltretomba, tutto assume un diverso significato e una diversa consistenza. Qualsiasi realtà e qualsiasi avvenimento diventa, innanzitutto, un mezzo per raggiungere le nostre finalità esistenziali e non lo scopo finale del nostro impegno e delle nostre fatiche. Tanto le gioie quanto le sofferenze che il Signore pone lungo il nostro percorso terreno sono, in ugual misura, opportunità che ci vengono offerte per salire i faticosi gradini verso il cielo. Il matrimonio o la castità, la ricchezza o la povertà, la cultura o l'ignoranza, e tutte le mille cose che attraversano la nostra vita terrena, non esauriscono la loro funzione in questo tempo, ma diventano "talenti" da far fruttare per prepararci la nostra vita "senza tempo". E soprattutto il tempo diventa un bene passeggero, destinato a scomparire, a non esserci più, e quindi da saper cogliere finché c'è.

Non c'è spazio, quindi, per la spasmodica ricerca del potere, del benessere, della ricchezza, della perfetta salute, della "linea". Tutto va visto in funzione dell'eternità: "Chi odia la sua

vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna" (Giovanni 12, 25). Anche le nostre richieste a Dio nella preghiera diventano consequenziali. Gesù stesso ci ha insegnato a chiedere al "Padre nostro" solo quanto ci basta per affrontare in serenità la giornata presente e niente di più: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano".

L'ideale sarebbe, anzi, il distacco completo dai beni di questo mondo, in maniera da anticipare, per quanto possibile, lo stato futuro, superando i pesanti condizionamenti del corpo

materiale. Ed ecco che allora alcune pratiche, apparentemente assurde, ricevono nuova luce e nuovo spessore. Il digiuno vuole anticipare la totale assenza di fame e di sete dell'eternità, la castità vuole essere un anticipo dello stato verginale dei risorti, la preghiera di lode si propone come pregustazione dell'eterna lode che i risorti ammessi al paradiso eleveranno a Dio, la comunione è l'anticipazione dell'eterno nutrirsi della presenza reale e appagante di Dio. □

Il papa sul conflitto in Iraq

di Gabriella La Rocca



Il terrorismo e le guerre minacciano la concordia tra gli uomini e le religioni. Allora bisogna impegnarsi a far sorgere definitivamente un'era di pace nel Medio Oriente, coinvolgendo in questo processo gli iracheni e la comunità internazionale.

La caduta di Saddam Hussein e la conquista di Bagdad hanno segnato la svolta decisiva. Ma nella capitale irachena si continua a morire. Il Papa ha lanciato un nuovo accorato appello contro ogni tipo di violenza, augurandosi che le organizzazioni militari in Iraq possano ben presto terminare e auspicando un assetto duraturo di pace per tutta la travagliata area del Medio Oriente.

Anche se bisogna essere cauti nell'affrontare le novità provenienti da Bagdad, è aumentata d'altro canto la consapevolezza che gli ultimi avvenimenti segnano non solo un'importante svolta nel conflitto iracheno ma anche una significativa opportunità per il futuro della popolazione.

La posizione del Papa nei confronti del conflitto e in genere nei confronti di ogni tipo di violenza o di atto terroristico è sempre stata chiara. L'attenzione è rivolta ai civili nella speranza che le operazioni militari, ancora in corso nel resto dell'Iraq, possano ben presto terminare, al fine di risparmiare altre vittime, civili o militari, ed ulteriori sofferenze a quelle popolazioni. Bisogna porre attenzione non

solo all'attività diplomatica, che pure continua ad essere seguita con particolare attenzione, ma anche riguardo alla ricostruzione materiale, politica e sociale dell'Iraq.

La Chiesa Cattolica è pronta, attraverso le sue istituzioni sociali e caritative, a prestare i necessari soccorsi, coinvolgendo le diocesi in Iraq, disponibili ad offrire le proprie strutture per contribuire ad un'equa distribuzione degli aiuti umanitari.

Il Vaticano auspica un'era di pace non solo nella zona interessata dal conflitto ma in tutto il Medio Oriente. Nella speranza che, al tacere del fragore delle armi, sia gli iracheni che la comunità internazionale sappiano cogliere questa sfida che si prospetta molto impegnativa.

Il Papa si rivolge ai giovani e, affidandoli a Maria, spera che divengano promotori di pace. Giovanni Paolo II, incontrando (come ogni anno) il giovedì prima della Domenica delle Palme i giovani in piazza San Pietro, è tornato a denunciare la minaccia che il terrorismo e le guerre costituiscono per l'umanità e per i rapporti tra le religioni. Ha invocato inoltre una cultura della pace, oggi quanto mai necessaria.

L'incontro di giovedì, organizzato anche in onore di 25 anni di pontificato, è stato dominato dal pensiero della guerra in Iraq e dall'auspicio che non si facciano più vittime umane e che si crei uno stato di serenità e di pace per una migliore rinascita del Paese. □

Preparazione alla Cresima

I SETTE DONI DELLO SPIRITO

Suor Marcella Palazzolo – Katia Parisi – Loredana Puglisi – Luisa Giunta



La Chiesa per opera dello Spirito Santo cammina nell'unità e nella comunione e con i sacramenti vive la comunione ecclesiale. La comunità cristiana ha bisogno di segni che garantiscano la sua stessa crescita per conservare la sua specificità.

La **Confermazione** perfeziona il battesimo, che è il segno che ci innesta in Cristo e ci fa partecipi del popolo di Dio mediante l'effusione pentecostale dello Spirito Santo, quindi rafforza l'appartenenza a Cristo e alla Chiesa, comunica abbondantemente i doni dello Spirito Santo, per accompagnare i cresimandi verso il cammino di maturità cristiana sostenendoli nella testimonianza delle parole e delle opere.

Il cammino di fede iniziato con il battesimo, costruendo l'edificio spirituale sulla Fede, Speranza e Carità, si rafforza con i doni che lo Spirito Santo elargisce con la Confermazione.

I doni non sono mozioni temporanee, ma abiti soprannaturali infusi da Dio nell'anima con la grazia santificante, per cui l'anima in grazia riceve la divina mozione per produrre atti soprannaturali.

Il dono della **Sapienza** ci fa gustare le cose divine.

Il dono dell'**Intelletto** ci fa comprendere la Parola rivelata: la fede è adesione e ricerca, la riflessione e lo studio della Bibbia con l'intelligenza e la forza dello Spirito le parole svelano la "Parola" anche a chi crede di aver poca cultura.

Il dono del **Consiglio**, conduce a scegliere bene di fronte alle diverse alternative che il quotidiano ci propone.

Il dono della **Fortezza** ci fa combattere l'egoismo e legarci con coraggio operando nel e per il Regno.

Il dono della **Scienza**, ci aiuta a va-

lutare rettamente le creature per riporre la nostra fiducia solo in Dio, unico valore assoluto; lo spirito della scienza diventando libertà interiore porta alla contemplazione della bellezza del creato e in esso della bellezza di Dio.

Il dono della **Pietà** ci aiuta ad aderire alla volontà di Dio; la pietà è la tenerezza per Dio, e si manifesta nell'essere innamorati di Cristo e renderGli gloria in ogni cosa.

Il dono del **Timore** ci fa vivere il giusto rapporto col Signore, nostro Pa-



▲ Gesù promette ai discepoli la discesa dello Spirito Santo.

dre, deve essere un amore filiale, riverente, affettuoso, che teme soprattutto di dispiacere al cuore del Padre.

I Doni dello Spirito Santo, se ben radicati nella nostra mente e nel nostro cuore produrranno frutti e cioè: Benevolenza, Modestia, Pazienza, Fedeltà, Pace, Dominio di sé, Gioialità.

I doni e i frutti ci danno la maniera di **essere** e di **agire** in conformità al volere del Padre.

La Confermazione imprime il carattere, colui che la riceve è per sempre consacrato a Cristo, appartiene a Lui e Cristo appartiene al neoconfermato; per questo, la confermazione e il battesimo possono essere ricevuti una sola volta.

Un folto gruppo di giovani di Pace del Mela sta facendo un serio cammino di preparazione e preghiera per ricevere il sacramento che li rende testimoni di Cristo.

Ecco alcune testimonianze:

«Dal primo sabato del mese di ottobre 2002, quando ebbe inizio la catechesi in preparazione al sacramento della confermazione, per noi è stato meraviglioso perché questo aiuto ci ha ridato la forza e la volontà di cercare la verità "Dio" e di essere umili di fronte a Cristo e alla comunità. Per questo rendiamo grazie a Dio e alle catechiste che con gioia fanno con la parola e i fatti testimoniare il Vangelo. Il nostro è un cammino di fede e preghiera che ci avvicina sempre più al Cristo Redentore».

Claudio e Dario

«In questo periodo che ho frequentato la catechesi per prepararmi alla cresima ho imparato molte cose. Io m'impegno ad ESSERE cristiana e non a fare la cristiana. Dobbiamo amarci tutti come fratelli, perché figli di Dio. Questo cammino verso Gesù mi rende gioiosa».

Maria

«Ricordo con gioia di quando giovanissima frequentavo la catechesi ed ho conosciuto i Doni che lo Spirito Santo dà a ciascuno, a me sembrava impossibile riceverli, non mi sentivo né degna, né all'altezza. In seguito mi resi conto di quanto è grande la bontà di Dio».

Loredana

«La gioia di stare insieme e di crescere spiritualmente lo reputo un grande dono di Dio».

Stefano

«Signore, grazie per quello che mi dai, aiutami a saperti testimoniare».

Selena

«In questo periodo ho imparato tanto. Signore, aiutami ad essere perseverante. Rendo grazie a Dio, a Padre Giuseppe e alle catechiste».

Serena □

Esperienze di missione... tra noi

di Santino Gitto

Glla fine del mese di marzo, il nostro parroco padre Giuseppe Trifirò ha invitato dei giovani missionari del gruppo G.A.M. (Gioventù Ardente Mariana) ad una missione nella nostra comunità. Come sempre la statua della Madonna di Fatima è stata accolta con grande entusiasmo. Già dal suo arrivo, giorno 27 marzo, c'è stata una grande affluenza di



fedeli alla chiesa del Redentore. Ma questo era solo l'inizio della missione. Nei giorni successivi i giovani, guidati da padre Roberto, ci hanno anche dimostrato, attraverso i vari cenacoli di preghiera e le visite presso le nostre case, come possiamo tutti essere più vicini alla Madonna e più forti nella nostra fede in Dio. Attraverso la preghiera, con un impegno costante e giornaliero, noi possiamo aiutare sia le nostre famiglie, sia quelle dove ci sono degli ammalati e delle persone sofferenti.

La mia esperienza personale con questa missione è cominciata venerdì sera con la Via Crucis per le vie del centro, con una presenza di fedeli molto composta, silenziosa e partecipata, sicuramente un momento forte della missione. Poi è proseguita sabato mattina, quando mi sono offerto di accompagnare una di loro, Paola, con la

piccola statua della Madonna casa per casa, innanzitutto per invitare le persone ai vari cenacoli di preghiera (per i bambini, per i giovani e per i genitori) che si sarebbero tenuti quel giorno. Quindi abbiamo recitato una semplice "Ave Maria" e la preghiera di consacrazione per la famiglia. Vi posso dire che sono rimasto abbastanza segnato, sia per la devozione che ho visto negli occhi delle persone al passaggio della Madonnina nelle loro case, sia perché purtroppo in molte case ci sono situazioni di sofferenza e di gente ammalata, magari su una sedia a rotelle oppure costretti a letto e spesso lasciate sole, che sono molto devoti alla Madonna. Allora per loro il passaggio della Madonnina ha un doppio significato: il sollievo della sofferenza fisica attraverso la preghiera e la speranza di una vita migliore nell'aldilà, nella nuova vita.

Ho seguito inoltre due cenacoli di preghiera: il primo quello per i giovani dove ho potuto notare una scarsa affluenza (che ci lascia pensare, perché i giovani sono così distanti dalla chiesa, il cenacolo era stato bandito con un megafono per le strade del paese per tutto il pomeriggio dai missionari, sono passati per tutte le strade principali), comunque quelli che c'erano sono rimasti contenti di scoprire quel modo di pregare e cantare e manifestare la propria gioia nella fede. Invece il cenacolo per gli adulti è stato più sentito con una notevole presenza di famiglie. Anche qui molti canti e preghiere con una viva partecipazione di tutti i presenti. Alla fine il nostro parroco ha continuato la giornata con l'adorazione al Cristo Eucaristia durante tutta la notte con una forte presenza di fedeli fino al mattino seguente.

L'impegno che il G.A.M. ci ha chiesto di mantenere e di recitare almeno 10 "Ave Maria" al giorno e volendo non è mica tanto e non credo che ognuno di noi non trovi il tempo se vuole. □

UNA COLOMBA BIANCA...

di Emanuela Fiore

Ho appena iniziato a scrivere, ma sinceramente non so cosa. L'inchiostro bagna la carta ma non vorrei "versare" parole senza senso. So soltanto che desidero partecipare il mio pensiero a chi si appresta a leggere le nostre pagine. Ho sempre detto che sul Nicodemo avrei voluto comunicare ciò che effettivamente sento. Beh, ci voglio provare anche ora. Rifletto su tanti possibili argomenti, ma poi la mia mente si blocca, non riesce a pensare ad altro. Guerra. I giornali ne parlano ormai da tempo... Bisogna ammetterlo, è un momento storico molto difficile quello che stiamo vivendo... Ma io non vorrei fermarmi ad una "fredda informazione". Ho deciso, adesso sì, di scrivere sulla netta antitesi della guerra, la pace. Nei miei sogni di bambina ho sempre paragonato la pace ad una colomba bianca che vola facendo da spettacolare contrasto all'azzurro del cielo. Sicuramente un'idea felice di pace. Ora invece con gli occhi stupiti di una venticinquenne guardo ad una pace che non c'è, l'immagine della colomba non è più nitida, avverto che il mondo ha perso qualcosa, ha deviato dall'"Essere" e, ahinoi, non se ne rende forse più conto. Forse è vero. Noi non sappiamo più cosa significhi pace. È un'amarezza che sconsola. Ma dobbiamo aver chiaro che questa tanto anelata pace non è solo il risultato del lavoro diplomatico o delle trattative tra i governi, ma è qualcosa che appartiene ad ognuno su questa terra, fa parte del tuo DNA essere uomini di pace, è il frutto di piccoli gesti quotidiani. È un modo di essere, una mentalità che non incoraggia un falso pacifismo, bensì è "attenta" ai segni dei tempi, accoglie il segno profetico della non violenza. Non occorre quindi andare troppo lontano per accorgersi che c'è bisogno di pace. E come



un bambino piange perché ha fame o sete, l'uomo di oggi si dibatte perché non trova pace. Ma la pace è in lui. Ora più che mai il messaggio di Giovanni Paolo II si sintetizza in un no alla guerra, avventura senza ritorno, spirale di lutti e di violenza. Il Papa continua a ripetere: "Preghiamo per la pace!" Pregare con le labbra non basta, ma è un

gesto quotidiano che si coniuga con la vita: pensare, agire, camminare, sostare, portando sempre nel cuore la volontà della pace. Così le vie della pace diventano le vie dell'amore, le strade che conducono a Dio: rispetto per ogni creatura, collaborazione e condivisione, giustizia e libertà. "La pace sia con voi" - ci viene detto alla fine di ogni celebrazione eucaristica ed il compito arduo che ci spetta è costruire la pace partendo da poco, educare ed educarci coraggiosamente alla pace. Il mondo è un unico villaggio; sta a noi trasformarlo in una grande famiglia, animata dall'amore, dalla pace e dalla solidarietà. Conosco una

poesia che parla di pace. Esordisce così: "Ho dipinto la pace!" Poi continua: "Avevo una scatola di colori, brillanti, decisi e vivi. Avevo una scatola di colori, alcuni caldi, altri molto freddi. Non avevo il rosso per il sangue dei feriti, non avevo il nero per il pianto degli orfani, non avevo il bianco per il volto dei morti, non avevo il giallo per le sabbie ardenti. Ma avevo l'arancio per la gioia della vita, e il verde per i germogli e i nidi, e il celeste per i chiari cieli splendenti, e il rosa per il sogno e il riposo. Mi sono seduta e ho dipinto la pace". Anche noi cerchiamo di aprire un varco positivo alla realtà. Una Piazza di pace a tutti! □

UN PIANO PER LA VALLE DEL MELA

Una polemica, quella tra i sostenitori dell'area a rischio e dell'area a suscettibilità ambientale, che sembrava essersi conclusa lo scorso settembre, nel momento in cui la Regione aveva dichiarato con proprio decreto la Valle del Mela area ad elevato rischio di crisi ambientale.

Invece si è ripresentata, anche se con toni meno accesi, nel corso di un convegno dal tema "Un piano per la Valle del Mela" organizzato da Legambiente nel nostro Comune.

L'associazione ambientalista, riunendo a Palazzo Lo Sciotto i sette sindaci della Valle del Mela, oltre ad ambientalisti, esponenti sindacali e associazioni degli industriali, ha inteso cercare un punto di incontro. Si è parlato di qualità dell'aria e di risanamento ambientale alla luce degli sviluppi che hanno interessato la centrale termoelettrica di San Filippo del Mela, dichiarata strategica dal Governo Nazionale.

"Sul territorio devono essere stabiliti degli obiettivi precisi affinché si possa ottenere un miglioramento delle condizioni di salubrità dell'ambiente - ha detto Enzo Colavecchio, coordinatore provinciale di Legambiente - Si riconosce cioè che alcuni impianti industriali, in particolare la centrale termoelettrica Enel e la Raffineria



▲ Palazzo Lo Sciotto

Mediterranea, sono soggetti ad alcune specifiche previsioni, ad accorgimenti di ambientalizzazione ed eventualmente di bonifica o di adeguamento del processo produttivo. È nota l'istanza portata avanti da Legambiente per la metanizzazione almeno dei quattro gruppi da 160 MW della centrale termoelettrica".

Volutamente provocatoria la relazione del sindaco di Pace del Mela, Carmelo Pagano, che nel suo intervento ha sottolineato gli sforzi del comprensorio per fronteggiare il progetto dell'Edipower di utilizzare nel proprio sistema di alimentazione

di Angela Calderone

l'orimulsion, combustibile altamente tossico, e la realizzazione di un pontile per consentire l'attracco delle navi oceaniche che trasporterebbero il materiale. "Il Governo Nazionale, con un apposito decreto, ha permesso alla Edipower di continuare per altri due anni la propria produzione senza porre dei limiti, anche minimamente tollerabili, alle emissioni e alle immissioni - ha detto il primo cittadino - Non è questo che ci aspettavamo dopo la dichiarazione di area a rischio, non è questo il modo di salvaguardare l'occupazione e la salute degli abitanti del Comprensorio del Mela".

Nel corso del convegno è intervenuto anche il sindaco di Milazzo, Nino Nastasi, che ha ribadito con fermezza la sua posizione di contrarietà al provvedimento della Regione che ha dichiarato l'area a rischio.

Il convegno ha registrato un confronto costruttivo, secondo Legambiente, e certamente porterà a nuovi incontri da tenersi sul terreno operativo.

Un piccolo dubbio però rimane. Perché Legambiente, che da sempre si è dichiarata contraria all'area a rischio, ha scelto come sede della manifestazione proprio Pace del Mela? Forse è giunto veramente il momento di lottare insieme per il risanamento del Comprensorio. □

Riforma Moratti

Ritorno alla scuola classista?

di Pina Mastroeni

Il dado è tratto. Anche la scuola deve pagare il pedaggio ad una politica centrata su tagli e riduzione di servizi essenziali.

Il disegno di legge delega Moratti è diventato legge dello Stato. Lo è diventato malgrado autogestioni e occupazioni studentesche ne abbiano ripetutamente denunciato limiti e pericoli, anche se collegi docenti e consigli d'istituto di diverse scuole si siano assolutamente dichiarati contrari all'uso dello strumento della delega.

Già nella Finanziaria, per contribuire al risanamento di un bilancio perennemente deficitario, il governo aveva deciso il *taglio* degli organici del personale docente ed ausiliario (decine di migliaia di esuberanti in tre anni) e l'aumento di mansioni e carichi di lavoro; aveva *tralasciato* di stanziare risorse adeguate per un'edilizia scolastica a rischio, ma aveva previsto in compenso una detrazione d'imposta per le famiglie che avessero deciso di mandare i figli alle scuole private.

Adesso il disegno è chiaro. Non è difficile pronosticare un ritorno al passato, alla scuola 'anni cinquanta', quando solo i figli della borghesia proseguivano negli studi e ai proletari era riservato l'avviamento professionale o direttamente il mondo del lavoro.

Innanzitutto appare inidoneo lo strumento della *legge delega* che affida al governo, senza alcun dibattito parlamentare o confronto aperto con la collettività, il compito di emanare i decreti e i regolamenti che sostanzieranno la nuova scuola (art.1).

Il nuovo sistema educativo (art. 2), la valutazione del sistema scolastico e degli allievi (art. 3), l'alternanza scuola-lavoro (art. 4), la formazione

ed il reclutamento degli insegnanti (art. 5) saranno disciplinati per decreto. Il nucleo essenziale dei piani di studio, le modalità di valutazione dei crediti scolastici, i requisiti formativi minimi per conseguire una qualifica professionale o passare dal sistema della formazione a quello

mestiere' viene anticipata di fatto a 12 anni e non può non essere fortemente condizionata dall'ambiente socio-economico di provenienza. La possibilità di passaggio da un sistema all'altro è puramente teorica e la scelta effettuata indirizzerà l'intera vita dell'individuo. Invece di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono lo sviluppo della persona, si sancisce a priori la disuguaglianza fra i cittadini!

Il tempo scuola obbligatorio si riduce a 27-30 ore settimanali; ad esso si potranno aggiungere circa 200 ore facoltative annuali (probabilmente a carico delle famiglie) per attività di recupero o potenziamento. Gli eventuali corsi seguiti saranno certificati e contribuiranno alla costruzione di un

portfolio personale che accompagnerà l'alunno nella sua carriera scolastica e professionale. Nei fatti la diminuzione dell'orario di lezione porterà ad una dequalificazione dell'insieme dei cicli. Le famiglie " motivate " e con grosse aspettative sui figli si affretteranno a far accumulare loro tante certificazioni: numero e qualità delle certificazioni potrebbero contare più della valutazione delle ore obbligatorie! Anche qui un'ottica classista: solo le famiglie di un certo tipo avranno la possibilità di districarsi tra la miriade di offerte formative, organizzando il tempo dei figli e orientandone le scelte in maniera vantaggiosa.

A ciò si aggiunga che l'erogazione delle ore facoltative è prevista in rete, con l'obbligo per le scuole di dare un taglio ai servizi; ad esempio potrebbe non esserci più bisogno di una palestra per ogni scuola, basterebbe quella di una sola al servizio di una zona intera; lo stesso per i singoli laboratori, ecc.

Preoccupante l'iscrizione al primo anno delle elementari anticipata a



dell'istruzione sarà determinato da regolamenti. La legge quadro si limita a tracciare le linee generali.

Lascia a dir poco perplessi la riduzione dell'*obbligo scolastico* da nove ad otto anni e ancor di più la trasformazione del concetto di obbligo in *diritto-dovere* 'legislativamente sanzionato': nella pratica si dà il via libera alla generalizzazione del fenomeno di evasione dall'obbligo diffusa in varie parti di Italia. Non è difficile prevedere un appesantimento della discriminazione sociale derivante dalla diversa possibilità di accesso ai mezzi economici e culturali

Contraria al dettato costituzionale appare la precoce e rigida separazione dei due ordini di scuole, i licei e la formazione/istruzione professionale. Poiché l'ultimo anno del primo ciclo, costituito dall'odierna elementare e le attuali medie, è finalizzato all'orientamento ed al raccordo con il secondo ciclo, la scelta tra un liceo in cui 'si studia' ed un istituto di formazione in cui 'si impara un

cinque anni e mezzo. Sei mesi, in quella fascia di età, sono moltissimi e non tutti i bambini possiedono ancora i prerequisiti necessari ad intraprendere con successo il percorso previsto. Solo una scuola con figure professionali idonee, strumenti ed attrezzature adeguate, risorse economiche sufficienti potrebbe affrontare con qualche speranza di successo questa sfida. Non prevedere la formazione del personale docente e lasciare sola la famiglia nel compito di decidere sull'opportunità o meno di anticipare l'iscrizione del proprio figlio potrebbe riservare amare sorprese.

Non è meno grave la riforma degli organi collegiali che invece di rendere effettiva la partecipazione assegnando poteri reali alle componenti della scuola, ne riduce il peso assegnando un potere eccessivo ai dirigenti; né meno allarmanti appaiono le nuove modalità previste per lo svolgimento degli esami di Stato: la commissione esclusivamente interna presenta evidenti rischi di autoreferenzialità, il che porterà ad un conseguente abbassamento dei livelli dei contenuti appresi.

Non è necessario aggiungere altro per capire che si va verso lo smantellamento delle conquiste degli anni settanta in fatto di estensione del diritto all'istruzione. In altre parole si guarda al superamento dell'**idea egualitaria dell'istruzione**, alla vanificazione del dettato costituzionale che così recita: 'E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". □

RECENSIONE

SALVATORE DOTTO, *Petrolio, banche e colonialismo nella Sicilia ad autonomia speciale*, Giarre 2003

di Franco Biviano

In un clima di quasi generale asservimento alla legge del più forte, non capita sovente di trovarsi tra le mani un libro coraggioso di aperta ed esplicita denuncia di trame politiche a danno del territorio siciliano. È questo il caso di un opuscolo di circa 100 pagine, nel quale Salvatore Dotto, funzionario dello Stato in quiescenza, esamina, con puntigliosa documentazione, la situazione di "colonia" in cui la Sicilia versa da sempre, dai Fenici ai giorni nostri. Infatti la colonizzazione del nostro suolo, portata avanti da Cartaginesi, Greci, Romani, Arabi, Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi, Sabaudi, Austriaci, Borboni, Piemontesi, dura ancora oggi, anzi si è accentuata, in questi ultimi tempi.

Le multinazionali del petrolio hanno potuto comodamente sfruttare il nostro sottosuolo godendo di notevoli agevolazioni fiscali concesse dai governi nazionali e regionali. Dotto denuncia lo sfruttamento della parte migliore del territorio isolano in cambio di occupazione a costi irrisori, la politica imprenditoriale del "mordi e fuggi" mirata unicamente ad incassare i contributi statali e regionali per investirli altrove, l'asservimento della scienza all'industria, l'emungimento a scopo industriale delle nostre falde acquifere con danni irreversibili per l'agricoltura, l'inquinamento ambientale dell'atmosfera e del suolo e, cosa ancora più grave, l'inquinamento politico delle coscienze provocato dalle mazzette distribuite agli amministratori, ai sindacalisti, agli ambientalisti e persino ai parenti dei morti per cancro per tacitarne la protesta.

Ci sono diversi passaggi in cui Dotto affonda il bisturi con coraggio, quasi a volere estirpare il bubbone dell'indifferenza e della rassegnazione supina: "Nessuno era disposto ad indagare sul rapporto causa-effetto tra i fumi delle fabbriche e le morti per tumori ai polmoni. Era impensabile che

la questione venisse posta nell'ambiente lavorativo. L'operaio che avesse avuto la forza di denunciare l'inquinamento all'interno della fabbrica sarebbe stato additato come nemico dei lavoratori, sarebbe stato gravato dal sospetto che volesse far chiudere il petrolchimico e sarebbe stato messo in pensione anticipata"; "Furono le stesse multinazionali ad arrogarsi anche il compito di tutelare l'ambiente e la salute dei lavoratori"; "Svolsero indagini epidemiologiche per individuare i veleni presenti nell'atmosfera e, pur a fronte di tanti casi di tumori, divulgarono solo notizie rassicuranti sulla innocuità dei prodotti finiti e sul processo lavorativo". Dotto è un convinto sostenitore della sacrosanto diritto al risarcimento dei danni ambientali. Per questo saluta con piacere l'attività dell'Associazione "TSC" di Pace del Mela, unica finora ad avere intrapreso azioni giudiziarie in tal senso.

Ma il colonialismo odierno non si limita solo al settore petrolifero. L'autore dedica un intero capitolo al fenomeno della incorporazione di banche siciliane da parte di grossi gruppi finanziari del Nord. Lo scopo è evidente: razzolare i risparmi dei siciliani per investirli altrove.

Malgrado tutto, però, circola qua e là, nel libro di Dotto, una sotterranea speranza: quella di un "risorgimento" siciliano. Per questo, credo, egli distribuisce di quando in quando esempi positivi di tentativi di riscossa, finora rimasti senza successo. Con particolare simpatia egli rievoca la rivolta autonomista di Silvio Milazzo, durata dall'ottobre del 1958 al febbraio del 1960 e prontamente bloccata dal Governo centrale.

Consiglio la lettura del libro di Dotto a tutti coloro che amano la Sicilia e che credono, a dispetto di ogni apparenza, nella possibilità di un riscatto della popolazione siciliana da ogni forma di colonialismo e di condizionamento esterno. □

Felicitazioni
alle neo dottoresse
Esmeralda Rizzi
e
Emanuela Fiore

Paolo Maggio, educatore e storico attento

Ricordato l'insegnante filippese in occasione della presentazione della guida turistica di San Filippo del Mela

di Nino Galvagno

La cerimonia svoltasi nei giorni scorsi per dare ufficialmente inizio alle celebrazioni del 25° anniversario della fondazione dell'Università Popolare Comprensoriale Filippese, ha rappresentato l'occasione per presentare la guida turistica di San Filippo del Mela, realizzata grazie alla sinergia tra il settimanale Centonove, l'UPCF ed alcuni operatori commerciali. L'opuscolo, distribuito in tutte le edicole insieme al giornale, è un breve viaggio alla scoperta della storia, dell'arte e delle tradizioni del luogo. Attraverso sedici pagine corredate da diverse fotografie, il lettore ripercorre in sintesi il lungo cammino della comunità filippese. Il numero presente nei locali di Corso Garibaldi, dopo aver assistito alla presentazione multimediale della guida turistica, ha vissuto con particolare emozione il momento dedicato al ricordo del prof. Paolo Maggio, l'indimenticato insegnante elementare del paese, che con la sua ricerca certosina e appassionata, ha fornito un contributo rilevante per la conoscenza della storia di San Filippo del Mela e dell'intero comprensorio.

Dopo la toccante introduzione del Rettore dell'UPCF Salvatore Pizzurro, l'attore Salvatore Bertè, con l'ausilio di alcune immagini significative supportate dal raffinato sottofondo musicale tratto dalla colonna sonora di "Nuovo Cinema Paradiso", ha fatto rivivere intensamente alcuni aspetti importanti della vita di Maggio, leggendo splendidamente una lettera che lo storico inviò nel 1991, alcuni anni prima della sua morte, al presidente del circolo "Giorgio La Pira" di Milazzo.

Paolo Maggio nacque a San Filippo del Mela il 6 aprile 1922, dai coniugi Antonino Maggio e Rosaria Ficarra. Fin da bambino manifestò il suo parti-

colare interesse per la storia, bersagliando continuamente di domande il proprio maestro Giorgianni che con grande lungimiranza non perdeva mai occasione per definirlo: "piccolo grande storico". Proseguì i suoi studi a Milazzo e quindi a Messina, conseguendo la maturità magistrale. Durante la seconda guerra mondiale espletò le funzioni di radiotelegrafista nei cen-



▲ **Paolo Maggio**
(S. Filippo del Mela, 6/4/1922-25/3/1995)

tri di Piacenza e Varazze. Dopo il conflitto bellico, iniziò la sua carriera di maestro elementare insegnando in alcuni paesini dell'entroterra tirrenico.

Alla fine degli anni '50 ottenne la cattedra proprio nelle scuole elementari del suo paese natio, dove ben presto venne apprezzato dai propri alunni e dai loro genitori.

Cominciò così una lunga avventura vissuta sempre con dedizione. Una vera e propria missione, che abbracciando diverse generazioni, ha lasciato una traccia profonda nella comunità filippese.

Molti suoi alunni, ancora oggi con affetto ricordano il suo modo semplice ed efficace di porgere qualsiasi argomento. Pioniere di nuove metodologie didattiche, realizzava laboratori, lavorando anche a classi aperte. Alla compagna Maria Nicolò, anch'essa maestra elementare, egli spesso raccontava con entusiasmo il grande amore per i suoi alunni, la continua voglia di apportare nuove innovazioni

ai metodi d'insegnamento, i risultati delle sue lunghe ricerche storiche.

I due si erano conosciuti a Reggio Calabria nel 1958. Lei rimase subito attratta e affascinata dalla spiccata personalità di Paolo, capace di analizzare in maniera attenta e precisa, argomenti che spaziavano dalla letteratura alla storia. Dopo il matrimonio celebrato il 16 gennaio 1960, i due coniugi si stabilirono a San Filippo del Mela.

Maggio non amava mettersi in mostra. La semplicità e l'umiltà hanno sempre contraddistinto la sua attività di educatore instancabile e storico attento. L'emotività sovente gli procurava un certo imbarazzo nel rivolgersi ad una platea numerosa.

Egli preferiva piuttosto immergersi tra le sue carte, approfondire i suoi studi e scrivere tante pagine ricche di antiche memorie e tradizioni infinite, che oggi sono testimonianze tangibili dell'attaccamento e dell'immenso amore che egli nutriva per la propria terra.

Leggendo il libro *S. Filippo del Mela e l'antico Artemisio* (Samperi, Messina, 1978), frutto dell'incessante e appassionato lavoro di Maggio e di Padre Giovanni Parisi, sorge spontaneo il riferimento ad una frase di Macoulay che recita "il perfetto storico è colui nella cui opera sono mostrati il carattere e lo spirito di un'epoca". Il testo, infatti, riesce perfettamente a trasmettere al lettore tutti i vari aspetti ed il fascino di storie legate a tempi ormai lontani: dalle ipotesi riguardanti il Nauloco alle vicende dell'antica abbazia basiliana, dalla nascita del Comune con la sua progressiva evoluzione ai giorni epici legati al periodo garibaldino e così via.

La figura del prof. Maggio, oltre ad aver inciso in modo qualificante nel tessuto sociale della sua comunità, rappresenta un considerevole punto di riferimento per approfondire ed ampliare alcune interessanti tesi che riguardano la storia locale. □

FIGURE PACESI

Mariano Trifirò, un sindaco da non dimenticare

di Mimmo Parisi

Per molti giovani di Pace del Mela Mariano Trifirò sarà certamente un illustre sconosciuto, ma per me e per tanti altri che hanno avuto la fortuna di conoscerlo ed apprezzarlo, ancora oggi, a 28 anni dalla sua morte, la sua figura di uomo onesto ed integerrimo rimane indelebile nella nostra mente.

Trifirò è nato a Pace del Mela nel 1913 da una famiglia di agiati agricoltori. Laureatosi in legge, adempì agli obblighi di leva da ufficiale e subito dopo entrò come praticante nello studio legale "Brancati-Martino" di Messina, uno dei più accreditati della città. La seconda guerra mondiale lo tenne lontano dal lavoro e dalla famiglia per ben cinque anni, durante i quali egli ricoprì anche l'incarico di Aiutante Maggiore nel proprio reparto di appartenenza. A guerra finita, riprese nuovamente la professione di avvocato, aprendo uno studio legale a Messina, assieme a due suoi colleghi, che raggiunsero in seguito una certa notorietà in campo politico e professionale.

Trifirò fu sindaco del nostro paese dal 1948 al 1956, eletto per due volte consecutive nelle file della Democrazia Cristiana, quando l'Italia stava ancora scrollandosi di dosso le macerie della seconda guerra mondiale. Successe nell'incarico a Don Gigi Lo Sciotto, che era stato posto alla guida del paese verso la fine del 1943 con il beneplacito delle forze alleate di occupazione, segnando così la fine dei Podestà del ventennio fascista.

Di Trifirò ricordiamo soprattutto il sorriso aperto e gioviale e la sua completa disponibilità al servizio del cittadino. La professione di avvocato non gli impedì di esercitare in pieno anche le funzioni di sindaco, tanto che la sua residenza abituale rimase



▲ Mariano Trifirò (S. Lucia del Mela, 6/9/1913 - Pace del Mela, 25/5/1975)

sempre quella di Pace del Mela, in Via Regina Margherita, quasi di fronte alla mia casa paterna. Ciò mi permise di conoscerlo a fondo e di ammirare, oltre alle sue positive qualità umane, anche la ricercatezza e l'eleganza nel vestire.

A questo proposito ricordo in particolare un suo cappotto alla moda che dava sul grigio, sparito improvvisamente dall'attaccapanni posto all'ingresso della sua abitazione. Era allora d'uso in quasi tutte le case di Pace lasciare il portoncino d'ingresso socchiuso per buona parte della giornata, a dimostrazione del senso di fiducia reciproca diffuso in paese che ci impediva persino di immaginare che qualcuno ne potesse approfittare. Immaginate, quindi, quale fu la sorpresa dell'avvocato, quando nell'accingersi ad uscire di casa, si avvicinò all'attaccapanni per indossare il cappotto e dovette invece constatarne la sparizione. Non credeva quasi ai suoi occhi. Fu allora che io, venuto a conoscenza del fatto, mi improvvisai sul momento novello Sherlock Holmes, riuscendo in capo a mezz'ora a recuperare il prezioso indumento. Escludendo a priori i

paesani, indirizai subito i miei sospetti su qualcuno dei tanti mendicanti, per lo più provenienti da Santa Lucia del Mela, che si aggiravano allora per il paese con una bisaccia a tracolla. Il mio intuito trovò conferma di lì a poco, quando pedalando su una bicicletta presa a prestito in direzione di San Filippo del Mela, notai quasi sul greto del torrente Floripotema un uomo seduto per terra, che teneva al suo fianco una bisaccia rigonfia. Puntai dritto su di lui e catapultandomi quasi dalla bicicletta gli intimai la restituzione immediata del cappotto, a scampo di beccarsi una denuncia ai Carabinieri per furto. Il malcapitato, colto di sorpresa e resosi conto di essere stato alquanto sprovveduto, non tentò nemmeno di reagire, consegnandomi subito il maltolto. Quel giorno mi guadagnai, oltre all'ammirazione di familiari e conoscenti, anche la gratitudine dell'avvocato, che considerava quell'indumento ormai perduto.

Nei primi due anni della sua amministrazione, ebbi anch'io l'incarico saltuario di eseguire qualche piccolo lavoretto d'ufficio per conto del Comune che mi fruttò i primi pochi spiccioli della mia vita. Si trattava per lo più di trascrivere in bella copia su grossi registri i verbali delle sedute del Consiglio Comunale che, al pari di veri e propri atti notarili, iniziavano sempre con la stessa dicitura, che specificava anno mese e giorno di quell'evento, seguita poi dall'elenco completo degli argomenti posti all'ordine del giorno e il loro relativo sviluppo in sede di discussione.

Questo ed altri lavori venivano sempre eseguiti sotto la direzione del simpatico e gioviale Dott. Ciccio Alemagna, Segretario Comunale del tempo, che molto diligentemente, a lavoro ultimato, emetteva il relativo

mandato di pagamento. E qui cominciavano veramente le dolenti note, perché dall'emissione del mandato all'entrata in possesso di quelle poche lire il percorso, oltre ad essere lungo, era pure irto di ostacoli di ogni genere. L'addetto all'amministrazione del personale del Comune (all'incirca dodici persone, compresi il medico condotto, la levatrice, il fontaniere, la guardia municipale e il custode del cimitero) e ai relativi pagamenti era la stessa persona che gestiva l'Esattoria Comunale, un certo Don Cosimo Marullo, originario di Santa Lucia del Mela. Costui, essendo per natura più incline a riscuotere che a pagare, alla vista di un mandato di pagamento entrava subito in fibrillazione e, tartagliando, tirava fuori mille difficoltà. Quando finalmente, dopo tanti rinvii e conseguenti mie arrabbiate, arrivava il momento dell'incasso, non vi dico qual era la mia gioia di studente eternamente squattrinato.

Sotto l'amministrazione dell'avvocato Trifirò, le strade di Pace, ancora a fondo naturale, cominciarono a conoscere l'asfalto. E siccome la copertura finanziaria non era sufficiente per bitumarle tutte, il nostro caro sindaco si avvale dell'amicizia che lo legava a un funzionario della Provincia, che dirigeva i lavori sulle strade provinciali, per convincerlo a sborsare qualche soldo anche per le strade comunali. Volendo disobbligarsi, l'avvocato pensò bene di regalare al funzionario una borsa di pelle, facendola passare tra le pieghe del bilancio comunale come "tubo di gomma". Il suo avversario politico cercò di sfruttare l'episodio che facendo risultare che in quel periodo il Comune non aveva acquistato alcun tubo di gomma di marca "Orobica", ma alla fine dovette ammettere che il valore della borsa era di gran lunga inferiore al beneficio che tutti i cittadini avevano tratto dal completamento della bitumazione delle strade e che Mariano Trifirò era stato e rimaneva sempre un uomo di spezzata onestà e rettitudine.

Tra le tante opere pubbliche di quel periodo, iniziate e portate a termine, sono da annoverare le Scuole

Elementari in Via Regina Margherita e il completamento dell'acquedotto civico, che portò l'acqua in tutte le frazioni e dentro le nostre case.

Oltre a ricoprire la carica di Sindaco, fu anche membro della Giunta Provinciale Amministrativa di controllo di Messina e dell'Ente Nazionale Zolfi.

Da borghese e conservatore qual

era, Trifirò rimase sempre fedele ai suoi principi morali e cristiani ed è soprattutto per questi motivi che noi vogliamo ricordarlo e, al tempo stesso, farlo conoscere alle nuove generazioni. □

N.B. Ringrazio l'amico Mario Minniti, cugino di Mariano Trifirò, per le notizie biografiche gentilmente fornitemi.

SCHEDA STORICA

a cura di Franco Biviano



L'esame degli atti esistenti nel nostro Archivio Storico Comunale ci consegnano l'immagine del Sindaco Mariano Trifirò (già assessore nella Giunta guidata da Luigi Lo Sciotto) come quella di un solerte difensore degli interessi del Comune (si batté con ogni mezzo per ottenere la ripartizione dei beni demaniali e patrimoniali, tutt'oggi indivisi, col Comune di Santa Lucia del Mela, la cui estensione complessiva è di ben 84.000 ettari) e di attivo curatore del benessere della popolazione (costruzione di un edificio scolastico per le classi elementari e di case popolari per lavoratori; luce elettrica nelle contrade Camastrà, Cattafi, Torrecampagna, Mandravecchia; prolungamento dell'acquedotto civico fino a Giammoro [inaugurato il 18.3.1951], ampliamento del cimitero comunale; sistemazione della piazza S. Maria della Visitazione; costruzione ex novo della fognatura).

Si interessò dei pubblici trasporti (il 1° ottobre 1947 la ditta Meo Matteo fu Matteo iniziava il servizio di linea Gualtieri-Pace-stazione ferroviaria di Giammoro), della riparazione dei danni di guerra (sia al cimitero che alla strada Pace-S. Filippo del Mela), della progettazione del palazzo municipale (nel 1949 diede l'incarico all'arch. Roberto Calandra dell'Università di Messina) e dell'avvio della pratica per

l'ottenimento della concessione governativa di uno stemma comunale con relativo gonfalone. Nel 1950 provvide alla prima bitumatura delle strade principali (Via Roma, Via Regina Margherita, strada provinciale Giammoro-Pace-Gualtieri). Purtroppo ha dovuto anche fronteggiare diverse emergenze, in occasioni delle frequenti alluvioni del torrente Muto (ottobre 1951, marzo 1953, novembre 1954).

Nelle elezioni amministrative del 25 maggio 1952 Trifirò venne rieletto e confermato nella carica di Sindaco. Il suo secondo mandato appare meno prolifico del precedente. Tuttavia, nel 1955, riuscì a strappare al Comune di Santa Lucia del Mela una "conciliazione" per la divisione del demanio comunale, che ancora oggi rimane presso il Commissario Regionale agli usi civici di Palermo quale ultimo atto di una insistente e disperata volontà di risolvere una questione annosa e spinosa, della quale i suoi successori si sono purtroppo quasi completamente disinteressati.

Il 1° giugno 1956 si dimise dalla carica di Sindaco perché nominato membro della Commissione di controllo per la Provincia di Messina. Nelle elezioni amministrative di quell'anno, a causa della divisione delle forze di centro, avrà la meglio la lista di Giovanni Pagano, un altro sindaco che i pacesi non possono e non devono dimenticare. □

Turismo e area a rischio

di Pippo Pandolfo

TIl sole tramonta dietro la penisola di Capo Milazzo, l'aria è quieta, una leggera risacca fa da colonna sonora allo strabiliante spettacolo della natura che, nonostante lo scempio prodotto da alcune industrie pesanti, continua imperterrita le proprie esibizioni.

All'orizzonte si stagliano le sagome delle isole regno di Eolo dio dei venti, dall'isola di Stromboli in piena eruzione si leva una colonna di fumo, in lontananza appare una bianca vela.

È forse la nave di Ulisse? Verrà a terra, verso le spiagge ove pascolavano i buoi sacri al dio Sole?

Rapita dalle suggestioni del paesaggio, la mia fantasia galoppa inseguendo Ulisse, il mitico precursore di ogni turista e di ogni viaggiatore curioso. Infatti, se è vero (come insegna l'esperienza di Platone) che nel turismo si sommano *theoria* ed *emporìa*, ossia l'arte di osservare e la pratica del commercio, non c'è personaggio che riunisca in sé queste componenti meglio di Ulisse. Egli, "...vide le città di molti uomini e ne conobbe i costumi", cioè praticò *theoria*; inoltre "...soffrì molte traversie sul mare", cioè visse l'esperienza dell'*emporos*, il mercante navigatore.

Penso quindi all'*Ulisse* di oggi che sbarca sulla penisola di Milazzo e che sulle spiagge non trova più i buoi cari al dio Sole ma una raffineria, una centrale elettrica, pochi metri quadrati di spiaggia erosa, un puzzo penetrante e vomitevole e in cielo una striscia marrone. Aspetti del paesaggio che inducono il malcapitato a pensare di trovarsi in prossimità dell'ingresso degli inferi.

Orrore!!!...

A questo punto i lettori si chiederanno chi sarà mai il "folle" che ha scritto questo articolo? Dove vuole andare a parare?

Ebbene, cari lettori, chi scrive opera nel settore del marketing turistico e del turismo incoming, ossia è un tizio che nella sua "follia" è convinto di vivere in uno dei posti più belli del mondo e che fa il possibile per far

conoscere le bellezze di questa nostra terra a quante più persone possibili.

Del resto, oggi, tutti parlano di turismo. I politici, poi, descrivono questa risorsa come la soluzione alla piaga della disoccupazione, fanno convegni, partecipano a fiere nazionali ed estere, spendono soldi in pubblicità, e alcuni di loro si scagliano con veemenza contro la dichiarazione di "area di elevato rischio ambientale del comprensorio del Mela".

Guai a pronunciare questa frase. I turisti non verrebbero più dalle nostre parti con gravi danni all'intero settore che entrerebbe in una crisi irreversibile. Chi mai sarebbe così pazzo da venire a trascorrere le proprie vacanze in un'area ad alto rischio ambientale?

Beh! Detta così la cosa sembrerebbe sensata, ma io, da operatore del settore, innanzitutto mi chiedo: - Quanti di questi "Esperti di marketing turistico" hanno competenza specifica nel settore? Perché, caro lettore, è bene chiarire una volta per tutte che non basta ricoprire la carica di Assessore al Turismo, per essere un competente in materia e sentirsi autorizzati a stabilire le politiche di marketing per lo sviluppo turistico di un singolo centro o di un'intera area.

E poi: - Perché questi individui non hanno mai pensato di discutere dell'argomento con gli operatori turistici e per operatori intendo i Tour Operators, ossia coloro che organizzano e vendono i Pacchetti di Viaggio determinando veramente flusso e presenze turistiche in una data area?

Ci penso su qualche secondo ed ecco la risposta: Forse perché a questi signori darebbe fastidio sentirsi dire



▲ Stromboli in eruzione (il vulcano non consultato).

che il problema non è l'area ad alto rischio ambientale, ma la disorganizzazione, la carenza di servizi, l'errata politica dei prezzi, l'incosciente organizzazione urbanistica, la presunzione e l'incompetenza in materia turistica che fanno delle nostre zone e di Milazzo in particolare un semplice punto di transito verso le Isole Eolie.

Vi evito l'elencazione di località con seri problemi di inquinamento e che continuano ad accogliere forti flussi turistici, i curiosi potranno documentarsi in merito con la semplice lettura dei quotidiani. Piuttosto voglio invitarvi a riflettere su un esempio concreto e distante solo pochi chilometri. Tutti noi abbiamo potuto sentire e leggere che dopo le recenti eruzioni dello Stromboli, per non danneggiare l'economia turistica del luogo, politici e tecnici della protezione civile si sono premurati di dire che nonostante quanto accaduto, adesso le Isole Eolie sono diventate l'ambiente vulcanico più sicuro da visitare perché continuamente monitorate. Pertanto i turisti possono tornare tranquillamente a visitare le Isole già dalla prossima Pasqua. Peccato che quanto sopra non l'abbiano detto anche al vulcano, il quale, ignaro di cotale apparato, qualche giorno fa ha innocentemente eruttato qualche macigno su alcune case di Ginostra distruggendole. La qual cosa

non so quanto avrà rassicurato i possibili futuri visitatori.

In considerazione di ciò mi viene da fare la seguente riflessione: - Se l'uomo ha la presunzione di poter dire di avere sotto controllo una forza della natura quale è un vulcano, perché, poi lo stesso uomo, non è capace di tenere sotto controllo alcune industrie pesanti sotto il profilo ecologico, alle quali non si chiede altro che rispettare regole precise aventi lo scopo di limitare danni all'ambiente e alla salute dei cittadini?

Io ritengo che la dichiarazione di area di alto rischio ambientale, allo stato attuale delle cose possa avere una valenza superiore a quanto dichiarato riguardo al monitoraggio delle Isole Eolie. Infatti almeno l'area di rischio cui si fa riferimento sarebbe veramente controllabile e realmente sicura. Del resto tacere sull'argomento non ha senso, in quanto gli impianti industriali in questione sono ben visibili e oggi chiunque è in grado di comprenderne la pericolosità.

È di per se la presenza di questi impianti industriali a scoraggiare il turismo nella nostra area. Il significato di area a elevato rischio ambientale spiegato bene, se mai, potrebbe servire a rassicurare coloro i quali vogliono decidere di visitare le nostre zone.

Mentre faccio queste considerazioni vedo la bianca vela del "novello Ulisse" virare verso il largo, le fumanti ciminiere con la cupa striscia marrone che si staglia sopra le colline l'hanno intimorito. Meglio puntare su Stromboli, almeno lì la situazione è sotto controllo. □

ANAGRAFE PARROCCHIALE Dicembre 2002 - Marzo 2003

Battezzati

01/12 – Sebastian Ragno
01/12 – Sofia Carla Pagano
22/12 – Francesco Barresi
22/12 – Martina Vaccarino
22/12 – Carmen Vaccarino
28/12 – Davide Puliafito
29/12 – Letizia Palma C. Marchetta
29/12 – Arianna Cernuto
19/01 – Federica Maiorana
23/01 – Sylvie Morina
19/02 – Sabrina Aricò



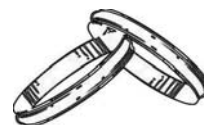
Deceduti

07/01 – Rosa Ragno
07/01 – Marta Dragà
12/01 – Antonino Costa
21/01 – Giovanni Cambria
21/01 – Giovanni Ficarra
20/02 – Sabrina Aricò
25/02 – Rosa Mondo
14/03 – Maria De Gaetano
25/03 – Giuseppa Bellunvia
25/03 – Antonino Aloï
27/03 – Angelo Vinci
27/03 – Nicolina Parisi
29/03 – Caterina Carmela Amalfi
30/03 – Antonina Buglisi



Matrimoni

(nessuno)



Per la Santa Pasqua

*la Comunità ecclesiale
di Pace del Mela
augura*

**ai cristiani di trovare Cristo
ai poveri di trovare amore
ai sofferenti di trovare conforto
ai pagani di trovare veri cristiani
a Bush di trovare pace
a tutti gli uomini di trovare Dio.**

Elezioni e coalizioni

di Franco Biviano

Mentre scrivo queste righe, sono in pieno fermento le trattative per la formazione delle liste che dovrebbero scendere in campo il prossimo 25 maggio.

Le notizie si rincorrono di ora in ora. Le coalizioni, senza idee e senza programmi, si allargano e si restringono come tanti palloncini.

Si entra in una compagine, poi se ne esce, poi vi si rientra con disinvoltura, in forza della disponibilità delle poltrone di

sindaco, vice sindaco, assessore, presidente e vice presidente del consiglio (quelle pagate).

L'unico argomento in discussione è: "Che cosa mi date?" Nessuno dice: "Che cosa vogliamo fare per questo paese?"

E io dovrei avallare, col mio voto, l'avvenuta spartizione?

No, cari miei, adesso basta! Se non avete un vero programma, non avrete neanche il mio voto! □

I FATTI NOSTRI

a cura di Franco Biviano

Dopo 21 anni di traversie, il Piano Regolatore Generale, adottato dal Consiglio Comunale con delibera n. 13 del 25.3.1999, sembra avere imboccato la dirittura di arrivo. Infatti, il Consiglio Regionale Urbanistico (CRU), nella seduta del 22.2.2003, ha espresso voto favorevole, con prescrizioni e modifiche. Il Consiglio Comunale avrebbe potuto formulare le proprie controdeduzioni, ma ha preferito non dare adito ad ulteriori rinvii, limitandosi a prendere atto, con qualche mugugno, delle decisioni dell'organo tecnico regionale.

L'Assessorato Regionale alla Sanità ha assegnato € 101.009,30 al Comune di Pace del Mela per l'esecuzione di un progetto di lotta alla droga, denominato "Spazio Giovani 2000", che vede coinvolti anche i Comuni di San Pier Niceto e di Monforte San Giorgio. La Giunta Municipale ha già assegnato al responsabile dei Servizi Sociali Comunali le risorse finanziarie necessarie per avviare le procedure di affidamento del progetto a una cooperativa sociale.

Anche se nessuno se n'è accorto, perché al fatto non è stata data alcuna pubblicità, il Comune di Pace del Mela ha un nuovo Statuto, approvato dal Consiglio Comunale nelle sedute dell'11 e del 18 febbraio 2003. Come cittadini ci auguriamo che, in attuazione di quanto previsto nell'art. 42 del nuovo Statuto, venga finalmente istituita la figura del "difensore civico", cioè di un "garante dell'imparzialità e del buon andamento dell'azione amministrativa del Comune ... segnalando al Sindaco gli abusi, le disfunzioni, le carenze e i ritardi dell'amministrazione nei confronti dei cittadini".

L'Assessore Regionale all'Industria, Marina Noè, si è fatta promotrice di un assurdo disegno di legge regionale, in base al quale il gettito ICI derivante ai Comuni siciliani da opifici siti nelle aree ASI dovrebbe essere integralmente trasferito nelle casse del Consorzio ASI competente per territorio. La Giunta Municipale e il Consiglio Comunale di Pace del Mela hanno rigettato l'ipotesi di tale



disegno di legge, invitando l'assessore Noè a ritirarlo e l'Assemblea Regionale Siciliana, in caso di mancato ritiro, a non approvarlo. Il tema avrebbe meritato il coinvolgimento diretto della popolazione. Il Comune ricava attualmente dalle industrie circa 250.000 euro di ICI, cioè un terzo dell'intero gettito annuale.

CONTRIBUTI COMUNALI ALLE SOCIETÀ SPORTIVE PER L'ANNO 2002

Caccia, Pesca e Ambiente	€ 258,00
Bushido Karate	€ 258,00
Ass. Scacchistica del Mela	€ 542,00
Polisportiva Libertas	€ 900,00
S.S. Pace del Mela	€ 900,00
Il Nuovo Avvenire	€ 1200,00
S.S. Trinisi Pace del Mela	€ 2300,00
<u>A.S. Blue Stars Pace del Mela</u>	<u>€ 2300,00</u>
TOTALE CONTRIBUTI	€ 8658,00

Il Commissario ad acta dott. Carlo Casarubea ha imposto al Comune di Pace del Mela la restituzione alle casse della Regione della somma di € 27.379,18, oltre gli interessi maturati, per indebita liquidazione del premio di incentivazione concesso alla ditta ICOT S.p.A. con sede in Roma, esecutrice dei lavori di consolidamento del versante EST del centro abitato. Il dirigente dei servizi finanziari comunali, rag. Alessandro Costa, è stato nominato responsabile del procedimento.

La Giunta Municipale ha determinato l'indennità mensile di carica degli amministratori comunali per l'anno 2003 nelle seguenti misure: Sindaco (lavoratore autonomo) € 2.982,54; Vice Sindaco (lavoratore dipendente) € 820,20; Assessore (lavoratore dipendente) € 671,07; Assessore (pensionato o lavoratore autonomo) € 1.342,14.

Il Consiglio Comunale ha fissato l'indennità mensile di carica per i propri com-

ponenti: al Presidente (lavoratore dipendente) € 671,07; al Vice Presidente (disoccupato) € 1006,60; per gli altri Consiglieri è previsto un gettone di presenza di € 30,98 a seduta.

Tariffe del servizio acquedotto (uso domestico) per l'anno 2003: fino a 48 mc. l'anno, € 0,13; da 48 a 240 mc. l'anno, € 0,52; oltre 240 mc. l'anno, € 0,85; nolo del contatore, € 6,20; spese recapito fattura, € 0,41; canone fognario su ogni mc. di acqua consumato, € 0,09; canone depurazione su ogni mc. di acqua consumato, € 0,26; IVA, 10%.

Nel settore della raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani si continua ad utilizzare l'iniquo sistema basato sulla superficie del locale utilizzato e non sulla quantità effettiva di rifiuti prodotti e consegnati. Per tutto l'anno 2003, la tariffa relativa ai locali ad uso abitazione è di € 0,93 al metro quadrato. Intanto i nostri rifiuti da un paio di mesi vengono conferiti nella discarica del Comune di Tripi. L'ultima autorizzazione prefettizia scade il 4 maggio prossimo.

Ai soggetti portatori di handicap visibile è stata concesso il posto gratuito per la visione degli spettacoli presentati all'Auditorium Comunale nella stagione artistica 2002/03, fermo restando che l'accompagnatore dovrà corrispondere il prezzo del biglietto.

Si dice che il servizio di trasporto pubblico urbano gratuito, mirato a creare un comodo collegamento fra le frazioni e il centro urbano, incontri il favore della popolazione. Per questo motivo il Sindaco, con ordinanza n. 27 dell'8.4.2003, ha disposto il proseguimento dell'esperimento fino al 30 giugno prossimo, dandone incarico alla ditta "Top Service", che incassa il corrispettivo di 5.500 euro.

Divieto assoluto di balneazione per tutta la stagione estiva 2003 sulla spiaggia di Giammoro, dalla foce del torrente Muto fino a 200 metri ad ovest del depuratore del Consorzio ASI. Lo ha disposto il Sindaco con ordinanza n. 26 del 7 aprile 2003.

Le casse del Comune sono al secco. Non si trova una lira neanche raschiando il fondo del barile. Per le uscite ordinarie si fa ricorso ad anticipazioni di cassa della Tesoreria Comunale, per quelle straordinarie (come i debiti fuori bilancio) si ricorre, invece, alla Cassa Depositi e Prestiti. In entrambi i casi si dovranno sborsare i previsti interessi. □

Milazzo come Priolo?

di Esmeralda Rizzi

Stavolta il coperchio è saltato e dal calderone dell'Enichem di Priolo, come se fino ad oggi nessuno sapeva niente, stanno venendo fuori orrori e criminali strategie d'azienda, dati sconcertanti sui quantitativi di sostanze tossiche scaricate direttamente a mare e percentuali altrettanto sconcertanti di malattie e patologie direttamente riconducibili proprio all'inquinamento. Ma di queste cose, e di altre ancora, relative alla zona del polo chimico industriale di Augusta-Priolo, si sapeva molto da anni, da decenni, e nessuno ha mai voluto o potuto intervenire: da un lato il ricatto occupazionale, dall'altro chi mai oserebbe mettersi contro colossi industriali del calibro dell'Eni. Basti solo pensare a come è andato a finire il processo avviato nel 1998 contro i vertici Enichem e Montedison per le morti causate dalla lavorazione di CVM e PVC al petrolchimico di Marghera. Dati, analisi, riscontri portati coraggiosamente in aula dalle associazioni ambientaliste e da quelle dei lavoratori finito con tante belle assoluzioni.

La zona di Augusta-Priolo, prima dell'insediamento industriale negli anni cinquanta, veniva considerata per le sue coste, il mare, i panorami, tra le più belle della Sicilia, favorita dalla vicinanza con Catania e poco distante dal regno del barocco, dalla Val di Noto.

Lo scorso 16 gennaio, dopo oltre un anno di indagini, i vertici dell'Enichem di Priolo, ma con loro ci sono anche funzionari delle pubbliche amministrazioni e tecnici di laboratori che avrebbero eseguito analisi per conto della procura, sono stati arrestati con accuse che vanno dall'associazione a delinquere finalizzata al traffico di rifiuti speciali al falso in atto pubblico, per un totale di 552 capi d'imputazione: in pratica

l'azienda, con la complicità di chi era preposto ai controlli, raggiungeva le norme di legge in materia di smaltimento di rifiuti tossici che prevedono un iter complesso e costoso per disfarsi degli scarti della lavorazione, con un risparmio del 400% sui costi previsti. Non solo scarichi a mare ma anche materiale altamente inquinante e pericoloso finito come fosse normale spazzatura, nelle discariche di tutta Italia, il che vuol dire che continua ad inquinare aria, terreni e falde acquifere chissà dove e chissà per quanto ancora. La guardia di finanza che ha eseguito le indagini parla di risparmi per l'azienda pari ad almeno 5 milioni



di euro l'anno, 10 miliardi di vecchie lire, calcoli effettuati a partire dal 2001, anno dell'entrata in vigore delle leggi in materia. Tanto vale la vita umana per un'azienda che fattura miliardi di euro.

Di tutto ciò che è emerso dal pentolone Enichem, il dato più impressionante è stata la quantità di mercurio trovata in mare: una percentuale 20.000 volte superiore ai limiti di legge, limiti che già bassi non sono. E la consapevolezza, scientificamente provata, che esiste un rapporto tra l'inquinamento da mercurio e le malformazioni nei feti. Il caso più noto nelle cronache scientifiche è quello di Minimata Bay, una zona giapponese dove tra gli anni '50 e '60 vennero alla luce centinaia di bambini con orribili difetti fisici e danni cerebrali: dal 1930 in quella zona venivano scaricati a mare da un grosso stabilimento industriale composti contenenti mercurio

che prima aveva intossicato i pesci e poi chi dei pesci si era cibato. Sono anni ormai che studi medici e scientifici rilevano nella zona di Augusta-Priolo percentuali fino a 4 volte superiori alla media nazionale di bambini nati deformati.

Anche a Milazzo prima o poi il coperchio salterà e a qualche coraggioso magistrato verrà in mente di mettere in relazione i dati che da anni circolano sugli elevati livelli di mortalità nella nostra zona per neoplasie, leucemie ed affezioni dell'apparato respiratorio con quelli relativi all'inquinamento. Intanto i gas ed i metalli pesanti che escono giorno e notte dalle ciminiere dell'ASI, inquinano non solo l'aria che respiriamo ma anche l'acqua, la terra ed il mare, e la frutta che mangiamo, la verdura che coltiviamo, i pesci che vengono pescati e persino (con quale logica?!) allevati in quel tratto di mare, a Giammo appunto, vietato alla balneazione.

Probabilmente ora, dopo aver letto queste cose, ci sentiremo soffocare, mancare l'aria, il respiro perché, è chiaro, non c'è davvero modo di sottrarci a questo quotidiano avvelenamento che è dappertutto intorno a noi. Ma non serve. Cerchiamo, piuttosto, di capire cosa possiamo fare, come possiamo salvare noi stessi ed i nostri figli, salvaguardando certamente i posti di lavoro, anche perché del petrolio e dell'energia elettrica tutti noi usiamo ed abusiamo quotidianamente ed auspichiamo la chiusura delle industrie a rischio sarebbe sciocco, ma chiedere ed ottenere controlli più seri e severi sulle emissioni e sui rifiuti pericolosi da parte degli organi competenti. E, soprattutto, cerchiamo di ricordarci questa orribile sensazione quando qualche persona coraggiosa, o forse ingenuamente incosciente, organizza incontri e manifestazioni di protesta per ricordare a chi ci governa che anche qui, nella Valle del Mela, di inquinamento ci si ammala e si muore. □